

Intervento introduttivo

[Saluti e ringraziamenti]

Sono sicuro che il profilo dei corsi di archivistica contemporanea che oggi vengono presentati e che l'Archivio Centrale dello Stato avvierà dal prossimo mese di gennaio risulterà in modo chiaro dagli interventi previsti.

Quello di Luciano Scala, direttore generale per gli archivi, che voglio ringraziare per essere qui e che con la sua presenza attesta l'importanza che la direzione generale attribuisce all'iniziativa; di Roberto Guarasci, ordinario di documentazione, oggi in rappresentanza del CNR, nostro partner in questo progetto; di Ferruccio Ferruzzi, che in qualità di presidente del comitato tecnico scientifico per gli archivi testimonia l'opportunità di un collegamento tra i nostri corsi e l'assetto delle scuole d'archivio quale risulterà dal regolamento in fase di definizione; di Giovanni Paoloni che porta il saluto del direttore della scuola di specializzazione in beni archivistici e librari, il prof. Attilio De Luca: una presenza che indica l'intendimento di stabilire una stretta connessione tra questi corsi e la formazione universitaria, anche di carattere specialistico; di Margherita Martelli, responsabile acs dei corsi di archivistica contemporanea e da molti anni impegnata nella formazione.

La seconda serie degli interventi prevede i contributi dei direttori generali del ministero delle infrastrutture e trasporti Enrico Pujia e Alberto Migliorini e della dott.ssa Lanuti, dirigente del medesimo ministero.

Questa presenza costituisce l'indicazione più concreta del carattere che questi corsi vogliono assumere: corsi con carattere pratico ed operativo, diretti alla individuazione e realizzazione di soluzioni concrete a criticità diffuse. Nel corso di questi interventi sarà infatti illustrato, anche con immagini, quanto realizzato nei mesi scorsi nella sede dell'ex Marina mercantile, e a Ciampino, nell'ambito di due convenzioni stabilite con il ministero delle infrastrutture e trasporti. Sono, queste, realizzazioni di particolare interesse: per l'intrinseco valore che esse assumono come modelli e prototipi di soluzioni per situazioni analoghe; quali esempi di attività che intendiamo replicare all'interno dei corsi, nell'ambito dei moduli dedicati ai laboratori documentali.

Conclude la mattinata la dott.ssa Letizia Sagù, responsabile delle commissioni di sorveglianza dell'acs, che si è particolarmente impegnata insieme alla dott.ssa Paola Puzzuoli nella realizzazioni dei progetti del ministero delle infrastrutture, conclusi in tempi rapidissimi e con ottimi risultati.

Se dunque i caratteri e il profilo di questi corsi emergeranno dagli interventi in programma, a me spetta di chiarire il contesto in cui essi nascono.

Con il dpr del 26 novembre 2007, n. 233, e il dm del 7 ottobre 2008, l'Archivio Centrale dello Stato è stato dotato di autonomia speciale, attuata interamente solo da quest'anno, e ha così acquisito autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile. Ha un Consiglio di amministrazione, un Collegio dei revisori dei conti, un Consiglio scientifico e provvede ai suoi compiti istituzionali con le risorse finanziarie di bilancio ordinarie e straordinarie; con i proventi derivanti dallo svolgimento delle attività di promozione, pubblicazione, consulenza e collaborazione con soggetti pubblici e privati; con i contributi di amministrazioni ed enti pubblici e privati; con contributi sotto forma di quote di iscrizione per corsi di formazione e aggiornamento organizzati in proprio.

L'art. 6 del dm prevede che l'acs possa organizzare "corsi di formazione e tirocini formativi sia in proprio che d'intesa con l'Università e la Scuola superiore della pubblica amministrazione nell'archivistica applicata agli archivi contemporanei con particolare riferimento all'archivistica informatica".

Naturalmente queste norme costituiscono solo il presupposto dell'iniziativa di oggi, non ne sono certo la causa.

La causa sta nell'esigenza di avere a disposizione uno strumento formativo indirizzato agli archivi contemporanei: un'esigenza che dalle cose che ho imparato da quando dirigo l'acs, ormai un anno abbondante, viene da lontano. Le prime idee di una scuola di archivistica contemporanea risalgono infatti a Mario Serio, verso la metà degli anni '90, e furono poi riprese da Paola Carucci qualche anno dopo. Nel frattempo non sono mancate – ve ne parlerà Margherita Martelli - attività e iniziative di formazione.

Oggi riusciamo a far partire i corsi di archivistica contemporanea anche grazie all'autonomia speciale di cui l'Istituto gode, autonomia che ci consente di sperimentare strade e attività del tutto nuove.

Sul profilo dei corsi di archivistica contemporanea anticipo rapidamente e per punti poche cose.

La prima. Partiamo in modo sperimentale. Lo sviluppo organizzativo e la configurazione complessiva dei corsi è affidata alla prova e alla verifica dei fatti: mi sembra un'impostazione saggia e prudente. Quest'impostazione ci consente di evitare lunghe e tediose discussioni preliminari e, soprattutto, ci impegna a verificare i risultati che conseguiremo.

Secondo punto. Il gruppo di funzionari acs chiamato a discutere dell'impostazione complessiva dei corsi (Carlo Maria Fiorentino, Lucilla Garofalo, Margherita Martelli, Luisa Montevicchi, Fosca Pizzaroni, Maria Letizia Sagù, Annalisa Zanuttini), ha preferito disegnare una strategia che mira alla costruzione di un rapporto virtuoso con i soggetti che producono archivi, ed innanzi tutto con le amministrazioni centrali dello Stato, i nostri referenti più immediati. Il che vuol dire che l'archivistica contemporanea è qui declinata in un'accezione particolare. Non voglio aprire discussioni intorno alle definizioni, ma sappiamo tutti che dentro questa espressione, assai diffusa in ambito accademico, rientrano due concetti:

- la trattazione della documentazione già sedimentata come fonte per la storia dell'età contemporanea (una sorta di archivistica speciale, mi pare);

- la trattazione degli archivi in formazione, con tutto quello che ciò implica in termini di impatto con le organizzazioni in essere, con le amministrazioni attive, con il modo d'operare degli uffici e delle strutture attive.

Abbiamo scelto questa seconda accezione.

Terzo punto. Abbiamo scelto questa seconda accezione per motivi pratici e operativi. Come sappiamo, le amministrazioni centrali hanno l'obbligo di versare le proprie carte agli archivi di Stato, ma questo meccanismo, che ha nelle commissioni di sorveglianza il suo punto di snodo, mostra i segni del tempo. I corsi vorrebbero porre un qualche rimedio alla criticità del meccanismo, vorrebbero stabilire un legame virtuoso, costante con i soggetti produttori di archivi, accrescendo il numero di coloro che presso gli uffici attivi sono chiamati a gestire le carte, e facendo in modo che essi, con l'attività di formazione, siano meglio coordinati da chi fa di mestiere l'archivista.

Quarto punto. Il meccanismo delle commissioni di sorveglianza mostra i segni del tempo anche perché assume, dà per scontato che presso le amministrazioni attive gli archivi si formino e si gestiscano in modo ordinato e che il passaggio agli Istituti di conservazione possa risolversi in un semplice trasferimento di materiali. La realtà non è questa (e forse dovremmo capire perché tanto spesso la realtà si discosti dal modello normativo: qualche cosa non funziona nel modello?). Con i corsi di archivistica contemporanea (meglio: con i laboratori documentali che vogliamo realizzare), vorremmo diffondere, e definire se non ve ne sono, soluzioni concrete ed economicamente sostenibili a criticità di gestione degli archivi correnti e di deposito. Per formare una sorta di raccolta di modelli e prototipi di concrete soluzioni replicabili, con tutti i necessari adattamenti, a tutte le situazioni consimili.

Quinto punto. Questa metodica mette in rapporto i corsi di archivistica contemporanea dell'acs non solo con le amministrazioni centrali dello Stato, ma con tutti i soggetti che producono documentazione.

Sesto e ultimo punto. La realizzazione di attività e concrete esperienze nell'ambito dei laboratori documentali che i corsi avvieranno porta al coinvolgimento dei responsabili degli archivi correnti e di deposito delle amministrazioni attive, e – inevitabilmente – di giovani che intendono acquisire nozioni ed esperienza nel settore della gestione archivistica: un risultato oltremodo positivo in quanto prefigura un passaggio di competenze professionali ai più giovani, un flusso formativo che all'interno della nostra struttura ministeriale si è interrotto. E positivo più in generale, perché indica uno sbocco, di nicchia ma concreto, a coloro che hanno davvero voglia di impegnarsi nel lavoro.

Non mi resta che dare la parola al direttore generale degli archivi, dott. Luciano Scala, non senza avervi informato che l'arch. Roberto Cecchi, segretario generale del Mibac, ha inviato una lettera, che mettiamo agli atti di questa giornata, con cui, scusandosi di non poter intervenire, conferma il suo apprezzamento per la nostra iniziativa, che intende appoggiare e sostenere in ogni modo.